



# L'EMMAUS

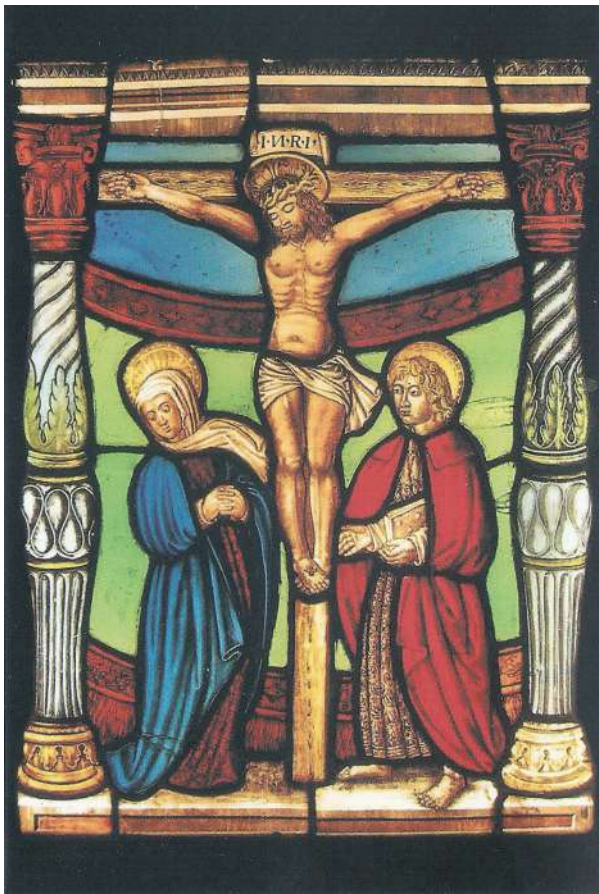
## DI MALANGHERO

Aprile 2019 Anno 18 numero II



La festa si rivelerà come l'essenza delle cose

Che cos'è una festa se non la sovrabbondanza della bellezza, l'esistenza divenuta simile ad un gioco, liberata dall'utilità, dalla pesantezza, lo scambio dell'amicizia, la vita tanto intensa da far dimenticare la stessa morte? La festa è spontaneità e fraternità, il grande "sì" detto all'esistenza, la grande celebrazione che collega all'illimitato.



Nell'occidente moderno, le virtù della serietà, del risparmio, del lavoro, di "volontà di volontà" hanno spento i fuochi della festa. L'uomo, definito dalla sua razionalità e dalla sua potenza, ha permesso che le sue facoltà di celebrazione si atrofizzassero. Senza dubbio esiste un punto di incontro ideale tra il declino della festa e l'assenza di Dio in una quotidianità di venuta monodimensionale.

In realtà, se il Cristo non è risuscitato, la morte avrà sempre l'ultima parola ed i giorni che seguiranno le feste saranno giorni di cenere e di solitudine. Ma se il Cristo è risuscitato, la Pasqua è veramente la "festa delle feste", ogni Eucaristia è la "festa delle feste" ed attraverso la lotta quotidiana, attraverso lo stesso martirio, noi potremo essere in questo stato di festa. Il legame tra la festa della Chiesa e la contemplazione è molto stretto: la festa dona a ciascuno una prima esperienza del Dio vivente, apre l'occhio del cuore alla sua presenza e ci rende capaci di scoprire per un istante l'icona del volto, la "fiamma delle cose". La festa ci rivela ogni essere ed ogni cosa come un miracolo ed è la ragione per cui, intorno all'uomo

santificato, anche il mondo entra in festa, ritrovando nel miracolo la propria trasparenza originale.

Il santo è l'uomo consumato dalla gioia pasquale, dalla festa delle feste, colui che può accogliere il prossimo dicendogli, come Serafino di Sarov: "Mia gioia! Cristo è risuscitato!".

Comprendiamo allora che la festa nel mondo e la festa nella Chiesa sono un po' la stessa cosa, ma non nello stesso ordine. Nel mondo, viene prima l'esaltazione, poi l'amarezza, viene prima l'intensità di vita, poi la tristezza di fronte alla morte. Nella Chiesa viene prima l'amarezza, la morte alla nostra stessa nullità, il pentimento che spezza la nostra insensibilità; poi la gioia immensa, calma, di essere perdonati, amati, ricreati; la gioia di essere così, tutti insieme, come dei fanciulli meravigliati.

Ora la festa pasquale, come la festa eucaristica che l'attualizza sono esse stesse un'anticipazione,

un'anticipazione vera, nutritiva, della festa definitiva, quella della nuova Gerusalemme. Allora, Dio stesso "Asciugherà le lacrime dai nostri occhi" (Ap 21, 4) ed il simbolismo della festa della Chiesa sarà contemporaneamente abolito ed universalizzato: la festa si rivelerà come l'essenza delle cose.

Non vi sarà più un tempio perché l'Agnello irradierà direttamente tutte le cose e perché, come dice un profeta, anche le pentole saranno sante (Zc 14, 20). L'essenza stessa della natura umana concepita nell'amore tra le persone, ad immagine e calamitizzazione della Trinità si rivelerà come una festa e festa si rivelerà in particolare l'essenza dell'eros e del nutrimento, doppio rapporto eucaristico con "l'altro" e con il mondo. Il regno sarà un banchetto di nozze, come a Cana: "Ralleghiamoci, beviamo il vino della grande gioia... Ecco il fidanzato e la fidanzata... Ecco il nostro Sole... Per amore, si è fatto simile a noi e come noi si rallegra; trasforma l'acqua in vino per non interrompere la gioia degli ospiti; ne attende degli altri, li chiama continuamente, nei secoli dei secoli... Ecco che viene portato il nuovo vino" (Dostoevskij).

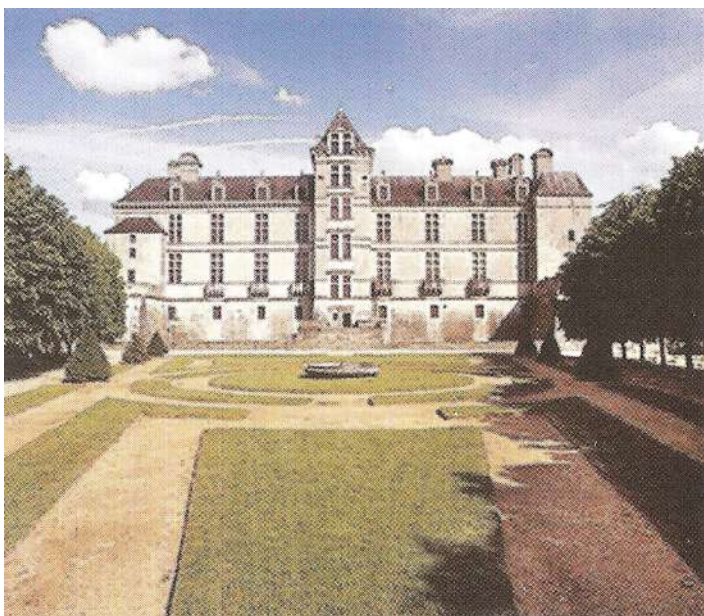
Olivier Clément  
teologo ortodosso scrittore e poeta

"HO VISTO MERAVIGLIE!"  
padre Lataste vive ancora

E' giunto forse il tempo di raccontarvi, farvi il resoconto, o solo semplicemente condividere con voi, che fine hanno fatto le Bibbie che ho ricevuto da voi e destinate al carcere. Prima di continuare voglio ringraziare l'Emmaus che mi permette questa condivisione.

In carcere la Bibbia resta il libro più letto, già questo sembra un paradosso, eppure è così. Tutte le donne, italiane o straniere che siano, cercano nelle pagine di questo libro parole di speranza, di aiuto, di conforto per resistere nella situazione che stanno vivendo e che vivranno per il tempo della condanna. Molte la scoprono per la prima volta pur essendo cristiane battezzate da tanto tempo, altre, soprattutto le donne africane, la conoscono e la usano per pregare, già da prima del carcere. Esiste anche il pericolo di una lettura errata, distorta, magica, miracolistica di questo libro, ma d'altronde lo stesso rischio esiste anche nelle nostre chiese, gruppi o parrocchie.

Quello che voglio fissare su questo foglio e condividere è questo: Dio ha i suoi tempi ed i suoi momenti per riaccendere il fuoco sotto la cenere, per dire alla sua creatura: "Ci sono, sono qui, non ti ho mai abbandonato... ecco ora il momento favorevole".



Dio non violenta nessuno, ma si serve delle situazioni, anche le più difficili e disumane per trarre da ogni male un bene più grande. Come diceva un detenuto: "Non so quale senso o significato dare a questa situazione, il solo che per ora vedo è che qui ho scoperto la Bibbia, ho scoperto Dio e forse Dio vuol dirmi solo questo... certo se avessi capito prima forse... ma che importanza ha, ora sono qui ed ho scoperto che Dio mi ama anche attraverso questo errore". Questo signore ha incontrato la Bibbia, grazie ad una setta, che gli ha fatto nascere il gusto e la curiosità per la Parola. Ha

già letto interamente la Bibbia quattro volte. Oggi dedica un'ora del suo tempo nell'arco della giornata per scrutare la Parola.

Un'altra persona ha memorizzato i testi di Isaia, alcuni salmi e parte dei Vangeli e con essi si è costruito uno schema di preghiera che prega al mattino presto prima che le celle siano riaperte... e come dice lui: "Solo con quest'armatura dentro posso andare incontro alla giornata e resistere fino a sera. Possono anche togliermi tutto dalla cella, ho la Bibbia dentro e questo penso possa bastarmi".

Per venire ai numeri. La bibliotecaria della sezione femminile dove vado una volta la settimana mi ha chiesto una decina copie, perché quelle che avevano sono tutte vecchie o di traduzione proveniente da sette non sempre cristiane. Ne ho date anche una quindicina al cappellano della sezione maschile, che le ha date personalmente ad alcuni detenuti.

Le restanti le consegno personalmente durante i colloqui personali alle donne che me lo chiedono. Con qualcuna poi nasce il confronto su un testo che fa problema, su un testo che le ha particolarmente colpite. "Ma allora è vero suora, quello che conta e conterà alla fine è l'amore con il quale Lui mi ama, l'amore che ho ricevuto da Lui, ma anche quell'amore che io avrò saputo dare", è stata l'espressione entusiasta di una donna dopo avere letto il vangelo di Matteo.

Altre copie le distribuisco sempre personalmente ai nuovi arrivati del gruppo del mercoledì.

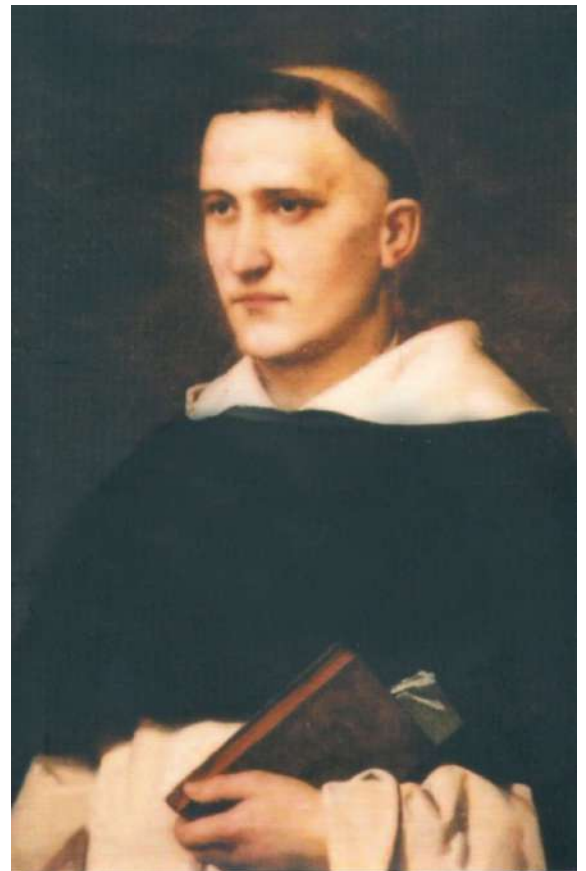
Ecco la storia di questo gruppo: era un pomeriggio del 2015. In un corridoio del carcere della città, incontrai un ragazzo che lavorava alla biblioteca del Blocco, ci fu tra noi un breve scambio al termine del quale mi fece, a nome suo e dei suoi "compagni di viaggio", questa richiesta: "Nella nostra sezione, siamo alcuni cristiani, sentiamo la mancanza, ma allo stesso tempo il bisogno, di un momento di condivisione e di confronto tra la Parola e le nostre vite. Saresti disponibile a fare questo?". Tergiversai e risposi che ci avrei pensato. Non ero sicura di voler accettare. Tornai a casa con questa richiesta nel cuore, ne parlai con suor Bénédicte Marie, (che da sempre coltivava questo sogno: leggere come Domenicane di Betania, la Parola in carcere) che trovò la richiesta stupenda, aggiungendo: "Prega, rifletti e accetta, perché noi Domenicane di Betania non possiamo dire no ad una richiesta di questo tipo".

La settimana successiva, ero lì, con il mio sì a questa avventura, inedita, che si rivelerà poi stupenda e portatrice di vita.

Un gruppo di uomini e di ragazzi di una sezione chiusa al mondo ed a Dio, iniziò a ritrovarsi in una minuscola stanza del carcere. La Parola si fece strada, incontrando le loro parole ed è in questa stupenda alchimia che solo Dio può creare, che gli sguardi si illuminavano e si aprivano, la speranza rinasceva in loro.

Questo all'interno di uno spazio di fiducia e libertà reciproca, perché in carcere impari in fretta a sparire, a misurare le parole, a stare sulle tue, a misurare la fiducia anche tra gli stessi "compagni di viaggio" perché tutto ti si può ritorcere contro e può allungare la tua pena, o farti perdere quelle possibilità di riassaporare la vita fuori.

Tempo dopo seppi dal gruppo che la mia disponibilità fu letta da loro come la risposta ad una domanda che da tempo abitava i loro cuori: "A Dio importa ancora di noi? Anche Lui ci ha abbandonato? Ci vede come mostri, come degli scarti umani, come lo siamo già per la società? Perdono, misericordia sono solo per gli altri?". Porto la responsabilità bella e terribile di tentare di essere il tramite di un Dio che ancora oggi è crocifisso e muore, là dove ogni sua creatura è crocifissa e muore. L'avventura continua ancora oggi ogni mercoledì pomeriggio.



Per ora stiamo leggendo il Vangelo che ascolteranno nella messa del sabato, ma abbiamo letto già altre parti a seconda dei desideri che man mano emergevano da loro. Posso prendere in prestito le parole di padre Lataste a Cadillac: "Ho visto meraviglie, ho visto meraviglie" perché anche chi ha visto poco la scuola, ma soprattutto la chiesa, respira a pieni polmoni la libertà che la Parola di Dio fa nascere.

Uno è innamorato di Matteo 5, l'altro di tutto san Paolo del quale dice di non poter fare a meno, altri di altro. Leggere in quella stanza, un po' sporca e polverosa, la passione di Gesù, durante la quaresima è stato per me particolarmente significativo. Processo, accuse false, giudizio, condanna, ecc. sono parole che lì dentro hanno un peso, sono pesanti di significato, sono esperienza passata sulla propria pelle.

Passare attraverso l'esperienza della morte e della resurrezione di Cristo ed attraverso di essa alla propria morte e risurrezione non è facile, ma è possibile. A loro ho dato anche alcune copie di "Spiritualità dal basso" di Anselm Grüm e lo stanno leggendo tra loro. Qualcuno che è stato trasferito in un altro carcere se l'è portato con sé e sta cercando di creare un gruppo di lettura con altri detenuti.

Chiudo questa condivisione con voi affidando alla vostra preghiera ed alla vostra vita i volti e le storie di questa umanità fatta di donne e uomini che incontro ogni settimana e che ha bisogno di uno sguardo positivo per poter riprendere la vita una volta scontata la condanna.

suor Maria Silvia  
domenicana di Betania

#### ATTENZIONE

Attenzione è cambiato il numero telefonico dell'ufficio della rettoria; il nuovo numero è:  
011/198.344.33

E' stato accolto in comunità nel segno del battesimo

Richard Nelson Gonzales - Ampio il 30 dicembre 2018

Riposa nella pace del Signore

Luciano Nepote di 67 anni, morto il 31 dicembre 2018

La redazione dell'Emmaus unita a don Dario Bernardo M. augura a tutti i lettori una buona Pasqua nel Signore.

#### Legenda delle foto

Pagina 1: vetrata con crocifissione; pagina 2: antico carcere di Cadillac dove è nato il carisma di padre Lataste, pagina 3: il beato padre Lataste.

Supplemento al "Giornale della comunità", direttore responsabile Marco Bonatti

Registrazione al Tribunale codice n° 2779 dell'8 marzo 1978.

Questo numero è stato chiuso il 31 marzo 2019

Chiesa di San Grato - via Santa Lucia, 1 - Malanghero - C.A.P. 10070 -

Tel. 011.198.344.33 oppure per le urgenze 347/78.82.132